

SPORT



Maurizio Damilano è arrivato quarto nella sua ultima marcia olimpica

l'Unità

L'Italia conquista un gradino sul podio con il bronzo dell'azzurro De Benedictis che perpetua così una tradizione di successi nella marcia

Damilano «chiude» con un 4° posto

Grazie lo stesso



IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

PATRIZIO ROVERSI



Australia contro Magic, il basket coi guanti

Nell'Olimpiade di basket io tengo per l'Australia, e vorrei tanto che proseguisse il suo cammino verso le semifinali e magari partecipasse alla finale. Affascinato dai salti cangureschi dei giocatori australiani? No, tutt'altro, è che il mio gusto acido e perverso del paradosso, dopo aver visto tante partite e gare tra poveri e ricchi, vorrei vedere il grande incontro del secolo tra poveri di spirito. Eh già, perché se l'Australia fosse eliminata dal suo girone B non incontrerebbe il Dream Team americano, e invece questo è uno spettacolo che non vorrei perdere. Mi risulta infatti che gli australiani abbiano protestato per la presenza in squadra di Magic Johnson, sieropositivo. Quindi, in un eventuale scontro diretto, ne vedremo delle belle. Probabilmente tutti i giocatori australiani, quando si tratterà di dare le classiche pacche sulle mani degli avversari all'inizio dell'incontro, indosseranno guanti chirurgici. Chissà, poi, se opteranno per le classiche scarpe da ginnastica (Reebok o Nike, lo scontro tra gli sponsor è aperto, tanto che gli americani hanno già cominciato a litigare tra loro sul vestitino da indossare alla premiazione) oppure se si metteranno gli zoccoli bianchi da infermiere o addirittura gli stivali di gomma di servizio ospedaliero? Tanto, comunque sia, il risultato tecnico non cambierebbe di molto, anzi: sui rimbalzi salterebbero comunque più in alto gli americani, in compenso nell'atterraggio un eventuale pestone di uno zoccolo australiano sarebbe letale. Quello che è certo è che gli australiani non numererebbero mai e poi mai alla mascherina verde da sala operatoria. Peccato che, nel frattempo, si sia definitivamente appurato che neanche un bacio profondo trasmette l'Aids, figuriamoci uno sputacchio o una goccia di sudore. E, del resto, nemmeno il personale specializzato che effettua prelievi sanguigni ai sieropositivi indossa più i guanti: pare che coi guanti si perda sensibilità e quindi è più facile pungersi. Ma un qualche risultato gli australiani l'hanno raggiunto, al regolamento del basket è stata aggiunta una regola originale: bacia. Se un giocatore, per un qualsiasi motivo, comincia a sanguinare si ferma tutto. Ne ho visto l'applicazione proprio nella partita Usa-Germania. Ma perché parlo di «partita fra poveri di spirito»? Perché anche gli americani non scherzano: nonostante la grande commozione per Magic, negli Usa ci sono riguardo all'Aids delle leggi «curiose». Bush infatti ha vietato l'ingresso nel paese ai sieropositivi non residenti, chiunque sia fermato con farmaci sospetti viene rimandato indietro. Non a caso il Congresso sull'Aids di Amsterdam doveva essere fatto a Boston, ma non è stato possibile. Non c'è male, se si calcola che, in fondo, la terribile malattia è partita (pare) dall'Africa, ma il contagio più grosso è sicuramente venuto proprio dagli Usa...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BARCELONA Damilano non c'è l'ha fatta. Ha chiuso la sua prova nei venti chilometri di marcia al quarto posto, ma dietro un altro italiano, De Benedictis che ha conquistato il bronzo. È stato come un passaggio di consegne tra un grande campione, giunto alla sua quarta Olimpiade, dopo 12 anni di attività che lo hanno visto protagonista. E in effetti Damilano ci ha regalato un oro olimpico nel 1980 a Mosca, due bronzi a Los Angeles 1984 e Seul 1988, oltre a due mondiali e un secondo posto europeo. Una grande carriera, finita forse ieri nello stadio olimpico di Barcellona, condotta sempre ai vertici. E anche ieri è arrivato tra i primi. Gli è sfuggita una medaglia, ma questo poco importa. Ha condotto la gara con coraggio, pagando il prezzo di 12 anni di sforzi alle ultime battute, quando non è più riuscito a tenere il passo dello spagnolo Plata, che è giunto primo, carcatissimo dall'essere di fronte al pubblico di casa, e del

canadese Leblanc, che ha conquistato l'argento. E a quel punto c'è stato il passaggio di consegne. Il più giovane De Benedictis lo ha raggiunto, entrando pochi metri prima di lui nello stadio olimpico. La marcia ci ha regalato così un altro alloro. Non è più Damilano, che merita tutti i nostri ringraziamenti per quanto ha dato all'atletica italiana. E soprattutto quanto potrà dare, come esempio di atleta, conscio delle proprie possibilità e proprio per questo vincente. Una carica agonistica che gli altri marciatori azzurri sembrano aver ereditato. Ieri con il terzo posto di De Benedictis, e in futuro si spera con altre medaglie e allori. La gara, condotta sempre ad un ritmo frenetico, ha avuto anche un colpo di scena: la squalifica, a poche centinaia di metri dallo stadio, di un altro spagnolo Masana, terzo fino a quel momento. Lo ha tradito la foga di arrivare, davanti al pubblico della sua Barcellona.

Il ciclismo regala all'Italia il secondo successo olimpico. L'atleta azzurro trionfa nella prova individuale a punti bruciando nel finale l'olandese Van Bron

Lombardi, una pista dorata

L'oro arriva a sorpresa in pista, e per di più arriva da uno «stradista». Giovanni Lombardi all'ultima volata della corsa a punti, inseguimento di gruppo con tra guardi sparsi lungo la corsa e traguardo finale, ha strappato l'oro con un'azione imprevedibile: dal centro del gruppo si è buttato all'interno della pista, a rischio di volare fuori, ma ha infilato i primi con una progressione imparabile.

BARCELONA Una volata all'interno del gruppo, infilandosi là dove non passava nemmeno uno spillo, e Giovanni Lombardi, 22 anni, ha strappato l'oro della gara a punti su pista, quella che nelle Sei giorni è l'«americana». Sembrava una giornata stregata per i pistardi azzurri delusi anche dal bronzo mancato dallo sprinter Chiappa, ma in chiusura di giornata a velodromo quasi vuoto, l'uomo preso in prestito dalla strada, già in zona medaglia con i punti raccolti nei traguardi volanti, chiuso in mezzo al gruppo, con davanti un

muro di biciclette che girano a oltre 50 chilometri orari. Lombardi ha provato il tutto per tutto: si è buttato all'interno, sulla striscia piana già affollata di corridori, è andato anche oltre rischiando di essere buttato fuori. Un azzardo insomma, un'attacco incosciente e un po' folle che ha sorpreso tutti, anche i suoi tecnici, Broccardo e Antonini che sono stati i primi ad abbracciarlo. «Una disciplina da cui non ci si aspettava grandi cose», si mormorava tra gli addetti, «è la vendetta degli stradisti», rivendica qualche voce più maliziosa, men-

tre Lombardo bacia la medaglia d'oro e segue persino emozionato l'inno di Mameli. Il podio è suo e il velodromo anche. Racconta la sua impresa e quasi non ci crede, «pensavo al bronzo, al massimo, sarei stato contento anche così. Ma alla fine mi sono buttato sotto, senza pensare o guardare...». Attimi impossibili, allo sbaraglio e il premio più sognato diventa realtà: il biondo e eterico Lombardi mostra una gioia anche contenuta, è lui che deve scuotere gli uomini del team che si commuovono come vitelli mentre in alcuni sorride il sospetto che in fondo quello scatto al buio, rischiando di andare direttamente nelle braccia dei giudici o di capottarsi nel prato, fosse un'audacia calcolata. Qualcuno si schiva intanto, la pista si apre sino ai primi e lì, nella volata ha anche il vantaggio della sorpresa. Piomba sul filo di mezza ruota ma tanto basta per mettere le mani sull'oro. È la notte d'oro di Giovanni Lombardi.



Kristzina Egerszegi, con i 200 dorso di ieri ha vinto il terzo oro

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo
Csi	20	11	15
Usa	14	14	12
Cina	8	12	4
Ungheria	8	6	3
Germania	7	7	10
Sud Corea	5	-	4
Spagna	5	-	-
Australia	4	7	5
Polonia	3	4	1
Giappone	3	2	6
Francia	2	3	8
Italia	2	3	5
Cuba	2	2	5
Turchia	2	1	-
Bulgaria	1	4	-
Gran Bretagna	1	3	2
Canada	1	1	3
Norvegia	1	1	-
Estonia	1	-	-
Grecia	1	-	-
Svezia	-	3	3
Nuova Zelanda	-	2	2
Romania	-	1	4
Israele	-	1	1
Brasile	-	1	-
Perù	-	1	-
Lettonia	-	-	-
Olanda	-	-	4
Ex-Jugoslavia	-	-	1
Finlandia	-	-	1
Mongolia	-	-	1
Suriname	-	-	1
Belgio	-	-	1
Corea del Nord	-	-	1

L'oro non cancella Tangentopoli

FOLCO PORTINARI

Ma c'è davvero la Provvidenza, come voleva Manzoni? C'è davvero il Dio dei poveri, dei perseguitati, di coloro che soffrono ingiustizia, come le secolari predicazioni religiose vogliono che sia? Domande impegnative che pretendono consistenti situazioni di supporto, fatti eccezionali, nell'unico caso e nell'altro, che si rispondano di sì o di no, che esista o non esista. Però un debole segnale qualche volta arriva, ci pare di percepirlo, anche da noi che fede non abbiamo, ad alimentare il dubbio. Magari si tratta di segnali minimi che vengono utilizzati contraddittoriamente. Alcuni poi sono «storici», leggendari, come la vittoria di Bartali al Tour del '48 (una specie di persecuzione citazionale che dura ormai da quasi mezzo secolo), che di-

ancora addosso una valanga di medaglie d'oro, tale da distrarci dall'economia in picchiata, dal dominio statale della cultura mafiosa, dai barbari metodici di socialisti e democristiani, dalle fughe di Scotti... Sta a vedere che una cortina fumogena ci nasconderebbe Chiesa, Pilitteri, Zaffra, Ligresti, e soprattutto Larini... Abbacinali dall'oro, vincerà Mercurio, il dio della devozione craxiana?... Deliri? Mica tanto con quei precedenti. Invece un po' del Dio dei poveri e degli afflitti sembra esserci: la Trillini e Lombardi hanno vinto la prima due aurore medaglie olimpiche per l'Italia mentre contestualmente Zaffra entrava in San Vittore. Ma nessuno strombettamento per le strade cittadine, nessuna distrazione. Tutti attenti, piuttosto, a seguire Di Pietro, ad ascoltare la sorella di Falcone

e il presidente Scalfaro. Questa volta il trucco della Provvidenza pare che non funzioni. E qualcuno ci ha già messo lo zampino con Maenza e con Damilano. A me spiace per la Trillini e Lombardi, che non siano riusciti a distrarci da una trista realtà quotidiana, la quale non ci concede uno spazio mentale sufficiente per celebrarli. E per celebrare soprattutto l'evento che sia stata una donna, una piccola ragazza coraggiosa a salvare per prima l'Italico medagliere. Mi spiace perché mi sono trovato, masochisticamente, a seguire la finale contro la cinese Wang, pur senza capirci nulla, senza vedere quel che mi dicevano stesse accadendo, ma a godere lo stesso della sua vittoria. D'accordo, l'Italia coltiva in questa disciplina, che ha pochi adepti

(non è proprio popolare, almeno in confronto agli sport di massa, dal calcio al ciclismo), un predominio quasi secolare, garantendo una buona e costante rendita di medaglie. Mi dispiace, ripeto, per la Trillini, che è anche molto più simpatica dell'altezzosa e bella Vaccaroni. Così come mi dispiace per Damilano, smedagliato, cui mi lega una certa contiguità d'appartenenza anagrafica e quindi un filo di campanile (Dio mio, m'accorgo che sono Olimpiadi meste per gli addii, le nostre: Maenza, Damilano, Antibo, gli Abbagnale, Bordin, i grandi vecchi stanno per andare in pensione). Però, come ci ripetono, qui siamo in guerra e non sappiamo quale sortiremo domani, oscuro o lieto. E ci tocca stare attenti a trappole e trabocchetti (meglio sarebbe stato godere liberi della gioia giovanile di questi piccoli-eroi).

Delude il fioretto maschile, ma Cerioni accusa l'arbitro: «Disonesto»

Italia stoccata perdente

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA Niente da fare. Gli uomini del fioretto italiano non riescono a tenere il passo delle colleghe ed a parreggiare l'oro di Giovanna Trillini. Già in mattinata escono di scena Mauro Numa e Stefano Cerioni. Nella fase finale, ai quarti, la resistenza di Andrea Borella non va la di là di pochi minuti. Ma gli italiani lanciano pesanti accuse ad un arbitro, l'israeliano Ben Ezra, che avrebbe sbarrato a Stefano Cerioni la strada verso le finali. «È stato davvero in malafede», commenta Cerioni, riproponendo l'episodio chiave dell'incontro di n-pescaggio che l'opponeva allo spagnolo Andrés Garca Deigado. Nel terzo

ultimo assalto, sull'attacco del fioretista italiano, Garcia, in vantaggio per 5-4, scende volontariamente dalla pedana: per regolamento, dovrebbe essere penalizzato con due punti, perché manca meno di un minuto al termine. L'arbitro soprassedde. Si riprende. Cerioni mette a segno una stoccata, che Ben Ezra decide di assegnare a Garcia. Fuori Cerioni, le speranze italiane restano nelle mani di Borella. In mattinata, durante le fasi eliminatorie, il veneto è andato avanti senza patemi. Ha battuto l'ungherese Istvan Busa, il tedesco Ulrich Schreck e il francese Philippe Omnes.

Una sequela di vittorie che lo porta a capeggiare la graduatoria parziale. Nei quarti si trova di fronte il tedesco Udo Wagner. Tutti e due sembrano intenzionati a sbargarsela in poche battute. Con una certa facilità Borella si aggiudica il primo assalto per 6-4, impiegando in tutto poco più di un minuto e mezzo. Nel secondo, prende il largo e la vittoria appare a portata di mano: 3-0, poi 4-1. Ma il tedesco non si scompone e comincia a portare a segno cinque stoccate, una dopo l'altra, finendo per portarsi sul 6-4 Borella accusa il colpo e nell'ultimo assalto quasi non oppone resistenza alle stoccate dell'avversario, che in poco più di un minuto conclude il match con un perentorio 5-0. La squadra italiana, per arrivare in zona medaglia, conta soprattutto su Cerioni, campione olimpico uscente, nato a Madrid ma residente a Jesi come Giovanna Trillini. Nel primo incontro della giornata, Cerioni si è imposto a Moon Lo, di Hong Kong. Poi, però, è stato superato dal cubano Elvi Gregory e si è trovato costretto ad affrontare un incontro di n-pescaggio. La sorte gli ha messo di fronte lo spagnolo Garcia, battuto in precedenza da Mauro Numa (poi sconfitto dall'austriaco Joachim Wendl), e l'arbitro Ben Ezra, che secondo lo schermitore sarebbe il vero responsabile della sua eliminazione.